

Il fiume a Torino non è una cosa, è il nostro orgoglio

Mi ricordo la prima volta che salii su una barca sul fiume, era un anno fa. Nonostante lo vedessi tutti i giorni, da allora incominciai a diventarne dipendente. Ormai non riesco a stare una settimana senza andare a canottaggio, non riesco a non condividere il sudore e la gioia durante gli allenamenti, non riesco a non condividere tutti i momenti felici e non con i miei compagni.

La sensazione che provi quando ti allontani dal pontile e incominci a remare, quando il vento ti increspa i capelli e non senti altro che il tuo respiro e le pale che entrano in acqua, questa sensazione è ciò che rende le persone che amano il canottaggio uniche, perché la fatica e la gioia che provi sul fiume non puoi provarle da nessun'altra parte.

Molte persone mi dicono che non fanno canottaggio perché lo praticano tutti, io rispondo che ciò che provi sul fiume non riuscirai a provarlo da nessun'altra parte e che proprio per questo ognuno vede in modo diverso il canottaggio.

Io vedo il canottaggio come una scuola di vita, nella quale ti insegnano a migliorarti sempre e a non darti mai per vinto, ma neanche a sentirti vincitore; una scuola che ti insegna realmente che cosa dovrai fare per sempre: sudare, gioire e poi di nuovo fino alla morte; una scuola che ti insegna a sacrificare l'inutile per preferire la fatica.

La determinazione è ciò che ci fa remare anche quando nevicata e tutti resterebbero a casa, forse anche il fatto di mettersi in mostra perché le foto fatte da persone stupite dal fatto che qualcuno abbia il coraggio di fare sport con quel tempo ci danno la carica; forse anche quello, ma soprattutto l'amore per un fiume, per uno sport nel quale a Torino ci riconosciamo tutti, uno sport da onorare comunque e per sempre.

Molte persone non si rendono conto della fortuna che abbiamo noi torinesi; abbiamo uno dei fiumi più belli d'Europa, con il quale si può arrivare dal centro fino alla periferia; un fiume che unisce il più povero e il più ricco; un fiume che crea opportunità e che a volte viene lasciato marcire, che viene deturpato da incivili che pensano sia una discarica; un fiume che il Comune vorrebbe sfruttare nel modo sbagliato.

Vorrei dire a tutte le persone che considerano il Po un fastidio di guardarlo di mattina, quando il sole saluta la città e le strade sono ancora vuote, perché in quel momento si renderà conto di quello che potremmo fare, ma non facciamo per lui.

La bellezza va mantenuta, non dimenticata.

FRANCESCO SPINA

La Basilica Palladiana

A volte noi ci rendiamo conto della ricchezza di opere d'arte che abbiamo.

Una di queste è la Basilica Palladiana di Vicenza.

La prima volta che l'ho vista ne sono rimasto affascinato per la sua immensità e magnificenza.

È un'opera d'arte fantastica che merita più importanza di quella che ha; certo ha già molta importanza, per esempio ha ospitato la mostra di Van Gogh, però, secondo me, non ha nulla da invidiare alle chiese più famose d'Italia.

La Basilica è pure patrimonio dell'Unesco, però se chiedi a un ragazzo cos'è non ti sa dire neanche dove si trova.

La nostra generazione è una generazione che si interessa sempre di meno all'arte e sempre di più alle “cavolate”.

La Basilica Palladiana è una basilica che si trova nel centro di Vicenza; alla sua sinistra sorge una torre alta ottantadue metri detta “dei Bissari”. Al suo interno è molto decorata e raffinata.

È brutto pensare che un'opera del genere crea tanta esaltazione se vende più di cinquantamila biglietti quando c'è gente che, pubblicando dei video in cui si ingozza di cibo, fa novantamila visualizzazioni.

FILIPPO ODONE

Firenze

Era il 14 febbraio, ultimo giorno delle vacanze di Carnevale.

Era l'ultimo giorno che potevo utilizzare per dormire fino a tardi, per essere carico di energie al ritorno a scuola, ma mi sbagliai.

Verso le quattro e mezza di mattina mia madre svegliò me e i miei fratelli, dicendo che avremmo fatto qualcosa di speciale e che per farla, avremmo dovuto prendere il treno.

Sul treno ho dormito per tutto il viaggio.

Prima di scendere, mia madre ci disse che la città nella quale andavamo era Firenze.

Avevo gli occhi stracolmi di gioia, perché Firenze era da sempre tra le città che avrei voluto visitare.

Usando la mappa del posto, decidemmo dove andare, poiché avevamo poco tempo per poter visitare una città grande come Firenze.

La prima tappa fu quella nella piazza di Santa Maria Novella, dove si affacciava la splendida Basilica che dà il nome alla piazza.

Purtroppo davanti alla basilica c'era una coda immensa, e noi, avendo tanta pazienza, ci andammo lo stesso.

Era una chiesa bellissima e molto affascinante dal punto di vista artistico, che meritava davvero due ore di coda.

Dopo di che ci incamminammo per andare verso Ponte Vecchio.

Il ponte era pieno di gente, d'altronde è uno dei luoghi che affascina molto i fiorentini e non solo loro; ma alla fine, a fatica, riuscimmo ad attraversarlo.

Era molto caratteristico perché era pieno di piccole botteghe di legno; ognuna di esse racchiudeva un po' di storia.

Infine, siamo ritornati in piazza Santa Maria Novella per prendere una carrozza.

Un cocchiere con i suoi cavalli ci portò a vedere le parti più significative del centro della città.

Sfortunatamente, le ore erano passate velocemente ed era il momento del ritorno; ce ne andammo stanchissimi, ma con gli occhi pieni di tante bellezze.

Era stata una bellissima gita e mi auguro di riavere la possibilità di ritornare in quella fantastica città con più calma e tempo a disposizione per completare la visita.

PIETRO POMARO

La montagna

Cara Monica,

Ho trascorso delle fantastiche vacanze di Pasqua e sono stata a visitare dei posti meravigliosi.

Con la mia famiglia abbiamo girato tra le montagne del Veneto e del Trentino Alto Adige ad ammirare lo spettacolo delle nostre Dolomiti. Sono delle montagne speciali, hanno un fascino particolare e offrono dei panorami magnifici.

Giustamente l'Unesco le ha inserite tra i siti italiani considerati patrimonio dell'umanità e meritano non solo di essere visitate, ma soprattutto di essere tutelate e protette.

Io, essendo già andata a vederle d'estate, ricordo la luce speciale che viene riflessa sia al mattino che durante il tramonto sulle rocce. Di giorno la roccia di cui sono composte ti abbaglia dal chiarore, e la sera riflette i colori brillanti del rosso e del rosa.

La scorsa estate, durante le mie lunghe passeggiate, mi hanno colpito i profumi del bosco e della resina, i fiori spontanei e gli animali che si possono incontrare. Per la notte abbiamo fatto sosta nei rifugi, posti così in alto che sembrava di toccare il cielo, nonostante sia stato molto faticoso arrivarci! Poi abbiamo noleggiato delle mountain bike e fatto dei bellissimi giri per le piste ciclabili che passano in mezzo alla natura.

Durante la nostra ultima vacanza, invece, ci siamo dedicati a delle camminate nei boschi, circondati dalla neve che brillava sulle cime. Abbiamo visitato dei musei situati in cima, che ricordano un altro motivo per cui queste montagne sono importanti per tutti noi. In particolare, mi riferisco a tutto ciò che rimane come testimonianza delle battaglie che qui si sono combattute tra i nostri soldati e quelli dell'esercito Austro-Ungarico tra il 1915 e il 1917 durante la Prima Guerra Mondiale.

Ancora oggi si possono vedere i tunnel, le gallerie scavate nella roccia, le trincee e i musei all'aperto che ti lasciano immaginare come abbiano potuto vivere i soldati e quante persone abbiano perso la vita in questi luoghi. I musei e le lapidi servono proprio a non dimenticare quanto possa essere brutta la guerra.

Inoltre, siamo stati ad un parco naturale dove gli animali vivono in grandi recinti in mezzo al bosco e hanno tanto spazio verde nel quale potersi muovere.

E per finire abbiamo mangiato dei piatti tipici molto buoni come i canederli, lo speck, i wurstel e infine dei dolci squisiti!

Devo dire che questi posti e queste montagne meritano di essere visitati.

Tanti saluti,

CAROLA MORRA

Superga

La Basilica di Superga sorge sulle colline del torinese; è una delle basiliche più importanti di Torino, in quanto è stata costruita in epoca sabauda nel 1731 dall'architetto Filippo Juvarra come dono alla Madonna delle Grazie.

Questa basilica contiene, nella cripta, le tombe reali della famiglia dei Savoia; questa cripta venne costruita dal 1774 al 1778 e il progetto venne assegnato all'architetto Francesco Martinez che era il nipote di Filippo Juvarra.

La pianta della cripta è a forma di croce latina e contiene sessantadue sepolture di casa Savoia.

La Basilica di Superga è stata teatro di un tragico evento sportivo, non solo a livello italiano, ma a livello mondiale: il disastro aereo del Grande Torino. In quel fatidico 4 maggio 1948 il quadrimotore, di ritorno da una partita giocata contro il Lisbona di Ferreira, si schiantò contro la facciata laterale della basilica; in quel pomeriggio il maltempo caratterizzava il nord Italia e, forse per un guasto tecnico, forse perché i piloti non avevano ascoltato le indicazioni dell'aeroporto di Torino la tragedia fu inevitabile.

Fu uno choc totale nel mondo del calcio perché dieci dei titolari del Toro erano anche titolari nella nazionale.

Oggi, nel punto dello schianto, vi è un altare che ricorda le vittime dell'incidente attorniato da bandiere, maglie e sciarpe di qualunque squadra italiana e straniera e, ovviamente, anche del Torino.

Per me, come per tutti i tifosi, è un luogo molto importante ed è una meta di pellegrinaggio, per rendere omaggio a questa grandissima squadra.

ALESSANDRO BOLLEY

La Mole Antonelliana

Il patrimonio culturale collegato ad una mia esperienza personale che vorrei raccontare è l'iconica Mole Antonelliana di Torino.

Avevo cinque anni ed ero molto emozionato perché sapevo che quel giorno sarei andato a visitare per la mia prima volta la Mole.

Arrivato con la mia famiglia nei pressi della Mole, mi accorsi di quanto fosse imponente, e non so perché, feci una scenata ai miei genitori dicendo di non volerci più andare.

I miei ovviamente non mi diedero retta, ma si resero conto che per entrare nella Mole dovevano superare un terribile nemico: la fila.

L'attesa fu lunga, ma alla fine riuscimmo ad entrare.

Scoprii che la Mole era più vuota di come me l'ero immaginata. Dopo un po', finalmente, arrivammo sulla cima tramite l'ascensore, e mi accorsi di quanto fosse bella la vista da lassù, nonostante avessi ancora parecchia paura.

Sono molto affezionato alla Mole Antonelliana, e quando mi capita di passarci mi tornano in mente le stesse sensazioni di quando ci andai a cinque anni.

GABRIELE GOZZELLINO

Le grotte di Borgio

Le grotte di Borgio Verezzi sono le più visitate d'Italia. Hanno un percorso di circa ottocento metri, diviso in grandi sale con tantissime stalattiti.

Sono anche chiamate "le grotte più colorate" perché, grazie alla presenza di svariati minerali, ci sono colori dappertutto: bianco, giallo e rosso; in varie sfumature.

Le grotte furono scoperte nel 1933. Verso la fine degli anni Venti, il Podestà Giacomo Staricco decise di allargare l'alveo del torrente Battorezza, perché le sue piene stavano procurando troppi danni.

Ma dopo aver scavato un pozzo di una decina di metri dovettero fermarsi perché i soldi a disposizione erano terminati.

All'inizio degli anni Trenta l'ennesima alluvione completò l'opera.

L'acqua riuscì a sfondare una parte di roccia.

Seguendo l'acqua, nel 1933, tre ragazzini di Borgio, entrarono nella prima sala della grotta, non sapendo cosa fosse.

Nessuno si rese conto del valore di questa grotta fino al 1951, quando, Giovanni Dentella, con un gruppo speleologico, esplorò la grotta, scoprendo delle gallerie a chilometri sotto il suolo di Borgio.

Giovanni Dentella sarà lo stesso che, nel 1970, progetterà il percorso turistico della grotta.

Io sono andata a visitare le grotte di Borgio Verezzi in terza elementare, nel 2013.

Le stalattiti erano molto belle, sembravano fatte a mano dall'uomo. Sembravano candele, quando la cera inizia a sciogliersi e a colare su esse. Nelle grotte c'erano anche delle piscine naturali molto belle, con dei pesci particolari; davano l'impressione di essere quasi trasparenti.

Le grotte di Borgio Verezzi sono protette perché sono un bene naturale; inoltre, le stalattiti sono molto rare e molto belle e sarebbe un vero peccato perdere una ricchezza simile.

CLOTILDE MARIANELLI

Trieste

L'Italia è uno Stato ricco di bellezze sia artistiche che naturali.

Ogni sua regione ha caratteristiche particolari, che la rendono unica.

Fino ad ora non ho avuto l'occasione di approfondire la conoscenza del mio Paese quanto avrei voluto, ma tra quelle che ho visitato una regione mi è rimasta nel cuore: il Friuli-Venezia Giulia.

In particolare, sono rimasta affascinata dal suo capoluogo, Trieste, una città che mi ha colpito per la sua atmosfera e per alcune attrazioni artistiche.

Il simbolo di Trieste è il Castello di Miramare, residenza asburgica situata sul golfo della città. La posizione del castello è incantevole, proprio perché è a ridosso del mare. Il palazzo è circondato da un parco molto ampio, ricco di piante di ogni tipo.

Il castello è oggi un museo che ho visitato proprio la scorsa estate.

Aggirarsi tra le sale è stato molto interessante, ma è ancora più suggestivo partecipare ad alcuni eventi, come i concerti ospitati al suo interno.

Un altro aspetto che mi ha affascinato è la leggenda relativa ad uno spirito, che ancora si aggirerebbe nel parco.

Infatti, il Castello di Miramare era stato realizzato su iniziativa di Massimiliano D'Asburgo che voleva farne una residenza da condividere con la sua sposa Carlotta del Belgio.

La coppia però visse nel palazzo solo per quattro anni, in seguito i sovrani si recarono in Centro America.

Massimiliano venne nominato imperatore del Messico, ma fu giustiziato nel 1867.

La leggenda narra che Carlotta non abbia mai superato il dolore per la morte del marito e che ancora il suo spirito si aggiri nel parco di Miramare cercando il suo amato.

Tutto questo è molto romantico e contribuisce a rendere il castello un luogo veramente magico.

ELENA VANZETTI

Il parco del Valentino

Secondo noi, il parco del Valentino dovrebbe essere un patrimonio e dovrebbe essere più tutelato. Il Valentino è situato a Torino, lungo il fiume Po. In questi ultimi anni è frequentato da persone poco raccomandate che rovinano l'ambiente. Nonostante questo, però, resta sempre e comunque il nostro parco preferito, al suo interno si può correre, passeggiare, fare un giro in bici. Durante l'inverno gli alberi sono carichi di neve. In primavera, invece, sbocciano i fiori sulle sue meravigliose piante. D'estate tutto si fa più bello: il clima caldo, le lunghe passeggiate sul Po per osservare le persone che praticano canoa, canottaggio. Durante l'autunno è ricco di foglie rosso fuoco che scendono dai suoi alberi maestosi. Ogni stagione, ogni scusa è buona per correre tra i suoi prati. Due cuffiette e un po' di grinta, l'aria che passa tra i capelli, le persone accanto che scompaiono, solo tu e il parco, tu e la stradina e il fiume alla tua destra. Nulla è più bello di correre lungo le stradine del Valentino o passeggiare osservando il cielo. Per questo bisognerebbe che ogni persona pensasse che non si deve sporcare una bellezza simile, né rovinarla; non la si deve consumare! Spero che tutti capiscano ciò e che sappiano comportarsi di conseguenza.

TEA ZANONI, LUDOVICA FRAMARIN

Le colline del Monferrato e delle Langhe

Le colline del Monferrato e delle Langhe in Piemonte, da qualche anno, sono diventate patrimonio dell'Unesco per la loro ricchezza naturale.

Queste colline sono caratterizzate da vaste coltivazioni importanti; in particolare, le nocciole e l'uva.

La crescita delle viti è contrastata da due problemi principali: la siccità, che ha colpito soprattutto l'Italia negli ultimi anni, e le malattie delle piante.

Le malattie, come la siccità, rovinano i prodotti e costringono all'uso di prodotti chimici che fanno male alle piante.

Nonostante ciò, dall'uva si producono i vini più acclamati e richiesti al mondo: il Barolo, il Barbaresco (caratteristici delle langhe) e la Barbera (caratteristico del Monferrato).

Oltre alle viti, lungo le colline, si possono notare i numerosi noccioleti.

Le nocciole che vengono prodotte sono vendute in tutto il mondo. Esse hanno uno scopo ben preciso: riempire i barattoli di Nutella che ogni giorno vengono venduti in tutto il mondo.

Ho un rapporto molto stretto con questi territori; infatti, durante l'anno, soprattutto durante la primavera e l'estate, trascorro dei fine settimana o delle settimane nella casa in campagna dei miei nonni.

Durante questo periodo passo la maggior parte del tempo tra i noccioleti e i vigneti.

PIETRO GARASSINO